

Sanità: grande fuga dei medici dagli ospedali, 2886 nel 2021

Anaao, +39% su 2020. Da Calabria a Lombardia. Stipendi +50% in Ue

ROMA

(ANSA) - ROMA, 21 APR - Nel 2021, grande fuga dei medici dagli ospedali pubblici: 2886 medici ospedalieri, il 39% in più rispetto al 2020, hanno infatti deciso di lasciare la dipendenza dal Servizio sanitario nazionale e proseguire la propria attività professionale altrove. Emerge da uno studio realizzato dal sindacato dei medici dirigenti Anaao Assomed, presentato alla conferenza nazionale sulla 'Questione medica' organizzata dalla Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Fnomceo).

Nel 2021 la media nazionale dei medici dipendenti che hanno deciso di licenziarsi è stata del 2,9%, percentuale abbondantemente superata dalla Calabria, 3.8%, e dalla Sicilia, 5.18%. La Lombardia, che era già oltre la media italiana nel 2020, aumenta ancora i suoi dimessi del 43%. La Liguria in un anno triplica i medici che si dimettono, la Puglia passa dal 2.04% al 3.29 %.

Una fuga senza precedenti, da regioni con storie, organizzazioni e realtà sanitarie completamente diverse. Ma unite da un comune sentire, afferma l'Anaao: i medici non vogliono più lavorare in ospedale e se ne vanno. Cosa cercano? Cercano orari più flessibili, maggiore autonomia professionale, minore burocrazia. Cercano un sistema che valorizzi le loro competenze, un lavoro che permetta di dedicare più tempo ai pazienti e poter avere a disposizione più tempo anche per la propria vita privata. Raramente la motivazione principale è la maggiore remunerazione. Ma "la latitanza del Contratto di lavoro 2019/2021, già scaduto ma nemmeno avviato alla contrattazione per mancanza dell'Atto di Indirizzo e il rinvio a un incerto futuro del Contratto 2022/2024, non possono che influire negativamente sulle scelte dei colleghi, che - rileva l'Anaao - decidono di abbandonare il luogo di lavoro per la scarsa considerazione che il sistema mostra nei loro confronti". Del resto, le remunerazioni, anche a causa del blocco contrattuale ultradecennale, oramai sono ridotte a circa il 50% di quelle che offrono i paesi dell'ovest europeo, che entreranno in diretta competizione con l'Italia nella ricerca di personale sanitario nei prossimi anni, potendo godere di una situazione di evidente vantaggio, conclude Anaao, "per la maggiore valorizzazione delle capacità professionali oltre che per gli alti salari". (ANSA).

CR/

Anaa,21mila medici in meno in Ssn per dimissioni e pensione**In tre anni dal 2019 al 2021****ROMA**

(ANSA) - ROMA, 21 APR - Negli ultimi 3 anni il Servizio sanitario nazionale ha perso quasi 21mila medici specialisti. Dal 2019 al 2021 hanno abbandonato l'ospedale 8.000 camici bianchi per dimissioni volontarie e scadenza del contratto a tempo determinato e 12.645 per pensionamenti, decessi e invalidità al 100%. Questi i risultati di uno studio realizzato dall'Anaa Assomed, frutto dell'elaborazione dei dati CAT e Onaosi. I dati sono stati presentati dal segretario nazionale del sindacato dei medici dirigenti Anaa Assomed, Carlo Palermo, alla Conferenza Nazionale Fnomceo sulla Questione medica. Anche i medici sono vittime del fenomeno meglio noto con l'espressione Great Resignation, ovvero il significativo aumento delle dimissioni. Le cause, rileva l'Anaa, sono varie: dal burnout al desiderio di poter avere la possibilità di gestire le giornate di lavoro. Complice dell'innescarsi di questo meccanismo è stata poi la pandemia, che ha nettamente peggiorato le condizioni di lavoro negli ospedali. I dati del 2020 e 2021, tratti dal database Onaosi, confermano il persistere di una quota importante di licenziamenti (da 2000 a 3000) che si aggiungono alle uscite per pensionamento: 2886 medici ospedalieri, il 39% in più rispetto al 2020 ha deciso cioè di lasciare la dipendenza del SSN e proseguire altrove. Il quadro che emerge, avverte Palermo, "lascia presagire il progressivo declino della sanità universalistica, per come la conosciamo. Si deve considerare, infatti, che il livello attuale delle uscite dei medici (pensionamenti più dimissioni volontarie) è tale da mettere seriamente in pericolo la tenuta del SSN visto che di fronte ad uscite di circa 7.000 medici specialisti ogni anno, l'attuale capacità formativa è intorno a 6.000 neo specialisti, di cui in base ai nostri precedenti studi solo il 65% accetterebbe un contratto di lavoro con il SSN". Dunque, "per evitare il disastro, è necessario procedere alla rapida stabilizzazione del precariato e serve un cambiamento radicale nella formazione post-laurea. Occorre, in pratica, anticipare l'incontro tra il mondo della formazione e quello del lavoro. La soluzione - conclude Palermo - consiste nella trasformazione dell'attuale contratto di formazione in un contratto a tempo determinato di formazione/lavoro con oneri previdenziali e accessori a carico delle Regioni e nel conseguente inserimento dei giovani medici nella rete ospedaliera regionale. (ANSA).